

UNA SETTIMANA NELLE DOLOMITI OCCIDENTALI

di FRANCO PROSPERI

Sabato 5 settembre:

Ore 14 partenza da Mestre in auto — breve sosta a Bassano del Grappa per caricare l'amico Bizzotto — proseguimento poi per Pozza di Fassa, toccando Feltre, San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Predazzo e Moena. A Pozza breve ricerca di un posto per il pernottamento e la cena che consumeremo alla Pensione San Nicolò in frazione di Meida.

Domenica 6 settembre:

Avendo a disposizione tutta la mattinata decidiamo di salire con la telecabina sul vicino Monte Buffaure (mt. 2234). Qui giunti, favoriti da una magnifica giornata di sole, sostiamo per ammirare il superbo panorama delle circostanti montagne, ricche di pinnacoli e torrioni. Distinguiamo nettamente le Vaoilet, il Catinaccio di Antermoia, le Cime di Larsec e continuando verso destra il Sasso Piatto ed il Sasso Lungo, il Passo Sella, il Gruppo del Boé, il Gran Vernel, la Marmolada, mentre alle nostre spalle intravediamo la Cima Dodici, la Vallaccia ed il Gruppo del Latemar con il Passo di Costalunga. Paghi di questa stupenda visione, al fine di saggiare le nostre forze, da qualche tempo inattive, procediamo lungo il sentiero che, attraverso prati ormai spogli di fiori, porta al Sass de Porcel (mt. 2401), che raggiungiamo dopo un'ora circa di cammino spedito. Da questo posto,

osservando alla nostra destra la sottostante valle di San Nicolò, individuamo in una sella erbosa l'omonimo Passo che, se tutto procederà come da programma, scavalcheremo nella giornata del 13 prossimo. Nel ritorno incrociamo gruppi di escursionisti di nazionalità tedesca che ci salutano cordialmente con il rituale « Grüss Gott ».

Nel primo pomeriggio lasciamo la Pensione per trasferirci in auto a Vigo, luogo di ritrovo e partenza dei partecipanti. Qui restiamo in attesa d'incontrarci con gli altri iscritti. Purtroppo l'attesa è vana, di altri partecipanti neppure l'ombra, malgrado le adesioni abbastanza numerose che erano pervenute per l'escursione. Nella speranza che ci siano dei ritardatari, posticipiamo la partenza di mezz'ora. Poi, zaino in spalla, prendiamo posto nella cabina della funivia che in meno di 4 minuti ci porta sul pianoro del Ciampedié a mt. 1998.

Qui sostiamo brevemente per inquadrare con la cinepresa l'inizio della nostra impresa alpinistica che ci troverà impegnati per una intera settimana, ed il magnifico panorama che dal posto si gode. Sono esattamente le 15,30 quando iniziamo la marcia, imboccando il sentiero n. 545 che porta al Rifugio Roda di Vael. Raggiungiamo il Rifugio, che si trova a quota 2280, dopo 2 ore circa di cammino. Sul posto, situato

in posizione panoramica eccellente, troviamo molta gente, colà comodamente arrivata dal vicino Rif. Paolina, stazione di arrivo della seggiovia che parte dal Passo di Costalunga. Poco dopo riprendiamo la marcia lungo il sentiero chiamato del Masarè, che costeggia in quota tutta la catena che va dalla Cima Masarè alla Roda di Vael e giunge a Cima Coronelle, alle cui falde trovansi il Rifugio Fronza (mt. 2337) del Cai di Verona. Questo è il punto di arrivo per la nostra prima giornata di marcia. Raggiungiamo il Rifugio, con qualche ritardo sull'orario previsto, a causa di una sosta fuori programma sul luogo dove sorge il monumento, una maestosa aquila in bronzo alta almeno 3 metri, dedicata allo scalatore Cristomannos, violatore primo di queste cime.

Il Rifugio Fronza, pure questo ora facilmente accessibile con telecabine dalla sottostante strada di Passo Nigra, risulta ancora in ricostruzione, dopo il furioso incendio di alcuni anni fa, che lo distrusse quasi completamente. Limitate, perciò le possibilità di pernottamento, dobbiamo accettare una sistemazione che si rivelerà molto precaria.

Infatti la stanzetta che ci verrà assegnata, nella parte del Rifugio rimasta intatta, risulta umida e piena di fessure, tantochè appena coricati, dovremo rimetterci gli indumenti per ovviare agli inconvenienti di quella specie di bivacco. In compenso ci viene servita un'ottima cena nella rinnovata ed accogliente sala da pranzo. Pure in questo Rifugio la maggioranza degli ospiti è formata da stranieri, che — guarda caso — sono tutti anziani, l'unico giovane presente il nostro Toffano.

Datochè la tappa di domani si presenta alquanto impegnativa per la durata della marcia e per il superamento di 2 Passi, quello delle Coronelle (mt. 2630) e quello di Anter-

moia (mt. 2769), decidiamo di coricarci presto. Ci ritiriamo alle 21, mentre nella sala, i rimasti ospiti, riuniti in gruppo, intonano un coro di canzoni alpine.

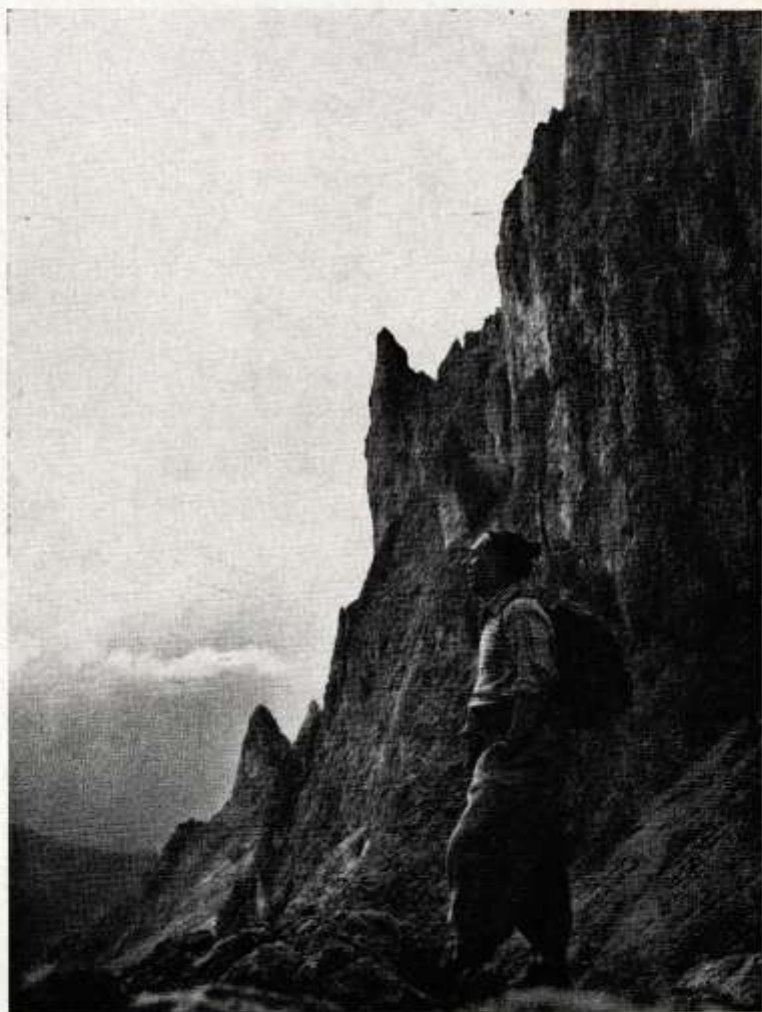
Lunedì 7 settembre:

Sveglia per tutti alle 7 — Noi eravamo però già desti da un pezzo, sia per i motivi precedentemente descritti che per l'andirivieni di alcuni ospiti mattinieri in procinto di lasciare il Rifugio, per la non meno impegnativa traversata al Rifugio Vaolet, attraverso il più difficoltoso Passo Santner. La giornata nasce con un cielo terso e senza nubi. Il primo sole intanto lambisce le cime sovrastanti, ed illumina in pieno il gruppo del Latemar, mentre all'orizzonte s'intravedono distintamente, il massiccio del Brenta, la Presanella, l'Ortles e tutte le cime della catena di confine. Sul posto fa freddo per lo spirare di un pungente vento proveniente da Nord e per il fatto che il Rifugio, addossato com'è alla Croda Davoi, è ancora in piena ombra. Lasciamo il Rifugio per ultimi, cordialmente salutati dal custode che poc'anzi ci aveva espresso il suo rammarico per la poca frequenza in loco di alpinisti di nazionalità italiana e per la mancanza di fondi per il totale ripristino del Rifugio stesso. Imbocchiamo subito il sentiero segnato con il n. 550 che inizialmente porta tanto verso il Passo Santner, quanto verso il Passo di Coronelle. Il sentiero presenta alcuni passaggi alquanto difficoltosi, che impongono cautela, specie a chi, come noi indossa zaini voluminosi e pertanto ingombranti. Ad un certo punto siamo costretti, nostro malgrado, a toglierci gli zaini ed effettuare un passamano. Superato il passaggio critico, il sentiero diventa più agevole ed in breve arriviamo al bivio Santner — Coronelle. Sempre salendo per tornanti a mezza co-

sta raggiungiamo l'imbocco del canalone che scende dal Passo. Qui notiamo che il sentiero risulta, in parte, sistemato con sacchi di ghiaia, evidentemente per facilitare il passaggio di quadrupedi (Apprenderemo in seguito che una batteria di artiglieria da montagna, durante una esercitazione, ha superato per la prima volta il Passo, provenendo dal versante opposto). Constatiamo anche che, dal punto in cui ci troviamo, è stato tracciato verso valle un nuovo

sentiero in collegamento con quello del Masarè, che scorgiamo alcune centinaia di metri più sotto.

Riprendiamo, con lena l'ascesa sul sentiero, che sale sempre più erto tanto da mozzare il fiato, verso il culmine del canalone. Raggiungiamo il Passo Coronelle, sarebbe più appropriato però, chiamarlo Forcella, data l'esiguità del passaggio che misura meno di 2 metri, verso le ore 10 circa.



Sul sentiero
del Masarè

Passo Coronelle

(dal rifugio Vasoler)



Breve sosta sul posto per prendere anzitutto fiato e poi per ammirare il panorama che questo naturale Belvedere, situato a quota 2630, ci offre. Fronte a noi il gruppo del Larsec, tutto torrioni e pinnacoli. Sotto la piana di Gardeccia illuminata dal sole già alto nel cielo azzurro, in distanza distinguiamo il cupolone ghiacciato della Marmolada più dietro la caratteristica sagoma del familiare Pelmo, alle cui falde sorge il Rifugio a noi caro.

Paghi di questa impareggiabile visione, rimessi gli zaini in spalla, iniziamo la discesa, imboccando il sentiero che volge verso sinistra e che lungo la colata detritica va con tornanti sempre più larghi ad incontrare il sentiero n° 541 che dal Rifugio Roda di Vael, attraverso il Passo dei Mugoni porta, costeggiando in quota il Catinaccio, al Rifugio Vaiolet.

Raggiunto il raccordo, sostiamo brevemente per toglierci di dosso parte degli indumenti e per volgere un ultimo sguardo al Passo che da poco abbiamo scavalcato senza eccessiva difficoltà e che vediamo 400 mt. più in alto, stagliarsi a forma di V nel cielo azzurro.

Riprendiamo la marcia in direzione del Rifugio Vaiolet che sembra a portata di mano, invece impiegheremo, perchè costretti notevolmente a scendere di quota, un'ora e mezza a raggiungerlo. Strada facendo osserviamo con curiosità i saltelli, da roccia a roccia, di un imprecisato animaletto, potrebbe trattarsi di una puzzola o marmotta.

Al Rifugio, forse il più curato ed attrezzato della zona (complimenti alla consorella SAT ed in particolare all'amico Smadelli, ispettore ai Rifugi) troviamo numerose comitive di escursionisti, giunti sul posto per comodo sentiero dalla sottostante piana di Gardeccia, facilmente raggiungibile con automezzi da Mazzin di Fassa.

Notiamo anche che nel vicino Rifugio privato Preuss sono accantonati degli alpini rocciatori. Li vedremo in seguito esercitarsi, in varie cordate sulle vicine pareti delle Torri di Vaiolet.

Dopo una sosta più lunga del solito, dovuta al sole splendente che invita all'abbronzatura sulle comode sedie a sdraio ed alla contemplazione del mirabile paesaggio circostan-

te, lasciamo lo spiazzo antistante il Rifugio, per incamminarci, in canottiera, sul sentiero che porta in costante lieve salita verso il Passo Principe, dove a quota 2601 trovasi lo omonimo Rifugio.

Raggiunto il Passo ed il Rifugio troviamo questo stipato di gitanti e alpinisti, intenti ad osservare con i binocoli il sentiero ferrato di recente inaugurazione che si snoda, visibile nella sua prima parte, lungo la parete Sud del Catinaccio di Antermoia. L'itinerario è definito facile (un primo grado attrezzato) da un vistoso cartello indicatore.

Infatti numerosi sono gli alpinisti che vi si avventurano lasciando zaini e congiunti al Rifugio. Mentre consumiamo la colazione all'aperto, giunge, proveniente dal sottostante Rif. Vaiolet, una comitiva di Scouts e con loro, accaldata a causa della sua veste, una suora, che al suo arrivo viene accolta da alcuni significativi « Bravo » degli stranieri presenti e dai complimenti nostri.

La giornata si mantiene splendente di sole, di nubi neppure la ombra. Dato che il programma con-

templa il pernottamento al Rifugio Antermoia, rimessi gli zaini in spalla, riprendiamo la marcia verso l'omonimo Passo (mt. 2769), sarà questa la più alta quota da superare nel corso della settimana. Dopo circa un'ora di cammino raggiungiamo il Passo, che troviamo ancora in parte coperto di neve. Superato agevolmente l'ostacolo, nel mentre iniziamo a scendere il Vallone che ci porterà prima al caratteristico laghetto glaciale e poi al Rifugio, mèta finale della giornata, udiamo, nel silenzio che incombe sul posto, delle voci che provengono dall'alto. Incuriositi volgiamo lo sguardo all'insù e scorgiamo distintamente, nell'interno di un camino, le sagome di 2 rocciatori

Dalla parlata crediamo di individuarli per dei Veneti od addirittura per dei Giuliani. (Infatti il giorno dopo, nel ripassare al Rifugio Principe, apprenderemo che erano Triestini).

Sono esattamente le 15, quando varchiamo la soglia del piccolo Rifugio Antermoia situato a quota 2490. Ci sistemiamo subito in una



Passo Principe



stanzetta a cuccette sovrapposte, già occupata da 2 coniugi tedeschi ai quali se ne aggiungerà più tardi un terzo. Dopo una sommaria toeletta, scendiamo nel locale sottostante, in verità molto angusto e poco accogliente, dove dalla Custode ci facciamo servire una bevanda calda che ci ristora a dovere.

Prima di cena, evidentemente non paghi della marcia appena conclusa, ci portiamo al vicino Passo di Dona e poi per una dorsale erbosa alla Cima Mantello (mt. 2567). Mentre alle nostre spalle avanza l'ombra, il sole illumina ancora le dirimpettaie Cime che vanno dal Sasso Piatto alla Marmolada compresi i Passi di Sella e Pordoì. Soddisfatti della passeggiata e del meraviglioso panorama goduto, rientriamo al Rifugio, mentre il sole sta scomparendo alle spalle del Catinaccio di Antermoia.

Nel frattempo altra gente è arrivata, sicchè ora il Rifugio è al completo. Tra i nuovi ospiti ci sono alcuni alpinisti olandesi.

Consumata la cena, Bizzotto e Tofiano si cimentano, tanto per passare il tempo in attesa di coricarsi, in alcune partite di Dama, che vedono prevalere il primo.

Al contrario della notte precedente il riposo è buono, per cui al mattino ci troviamo in ottime condizioni fisiche.

Martedì 8 settembre:

Sono le 9 quando lasciamo il Rifugio, già illuminato dal primo sole, per incamminarci sul sentiero che ci riporterà al Passo di Antermoia. Oggi, purtroppo, nel cielo ci sono delle nubi e la temperatura è meno rigida di ieri. Sul passo che raggiungiamo dopo un'ora e mezza di cammino, incrociamo una comitiva di alpinisti tedeschi che provengono dal Vaiolet. Al Rif. Principe, non ancora lambito dal sole sostiamo brevemente. Qui abbiamo l'occasione di conversare

con i 2 giovani rocciatori triestini, che appartengono alla XXX Ottobre, e che ieri abbiamo scorto arrampicare. Rimangono in zona per effettuare altre impegnative salite.

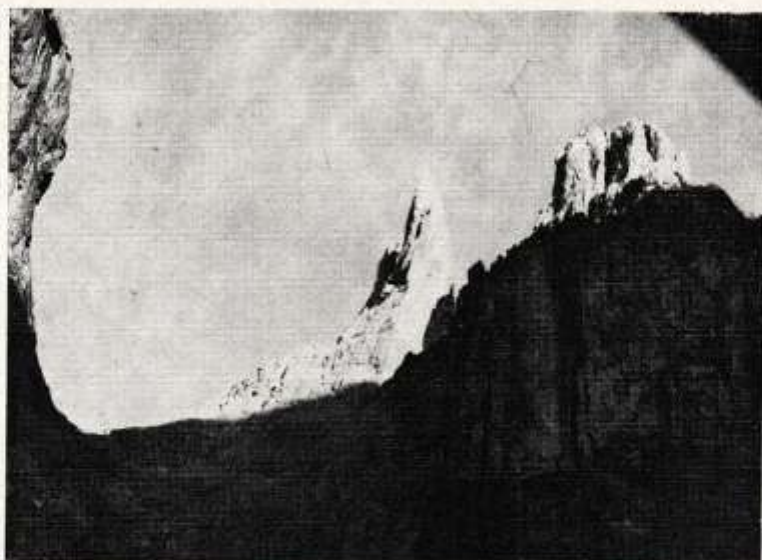
Ripresa la marcia, scendiamo rapidamente le serpentine che portano in fondo al Vallone del Principe, lasciando a destra il sentiero che conduce al Passo di Molignon. Intanto le sovrastanti Cime vengono avvolte dalle nubi e dal fondo valle salgono banchi di nebbia.

Giunti in fondo al Vallone, che si va man mano restringendo, riprendiamo il sentiero segnalato con il n° 544 proveniente dal Molignon, che in breve ci porta in vista del Rif. Bergamo (mt. 2119), meta della nostra marcia di oggi. Il Rifugio, situato su di uno spiazzo addossato alla Cima Principe, è una costruzione in muratura, vecchia negli anni, con tutte le caratteristiche dei Rif. austriaci, internamente foderati in legno e pertanto molto accoglienti. Pure qui troviamo diversa gente, naturalmente, ormai non facciamo più caso, stranieri.

La custode, per prima cosa ci invita a toglierci gli scarponi e ad indossare le pantofole. Usanza che come osserveremo in seguito, verrà applicata rigorosamente nei riguardi di tutti. Troviamo adeguata sistemazione in una confortevole stanzetta. Il pomeriggio lo passiamo parte in lettura e parte in giuoco, la solita partita a Dama, ed in seguito alla consultazione della carta topografica per decidere sul percorso da prendere nella tappa di domani che dovrà portarci al Rif. Bolzano allo Sciliar. Dei due itinerari possibili, quello per il Passo di Molignon (mt. 2607) e quello per il Buco dell'Orso, un orrido vallone, scegliamo quest'ultimo, in quanto, anche per consiglio della Custode, ci fa risparmiare alcune centinaia di mt. di dislivello e presenta aspetti più suggestivi. Qual-



VAJOLET



che apprensione nutriamo invece per il tempo. Al momento, la nebbia avvolge il Rifugio, ma non piove, il che ci fa sperare per l'indomani.

Dopo aver consumata un'ottima cena, c'intratteniamo per un po' di tempo nella accogliente saletta da pranzo tappezzata di trofei di caccia e da una interessante raccolta di minerali, mentre un gruppo di giovani di Monaco di Baviera intona una sequela di canzoni. Alle 22, come prescrive il Regolamento, cessano i canti e la maggior parte dei presenti in sala, compresi noi, si ritira nelle stanze e nei dormitori.

Mercoledì 9 settembre:

La sveglia avviene, come di consueto, alle 7. Con soddisfazione constatiamo che le condizioni del tempo non sono peggiorate. La nebbia si è dissolta, nubi alte attraversano il cielo in direzione Sud-Est, mentre la sottostante Val di Ciamin appare ricoperta da spessa foschia. Sono le 8 e qualche minuto quando lasciamo il Rifugio per prendere il sentiero contrassegnato con il n° 1, che porta, in circa mezz'ora di discesa, all'imbocco del Vallone chiamato, forse

perchè una volta sede di plantigradi, Buco dell'Orso (Bären-Loch). Al primo bivio, prendiamo il sentiero n° 3 che sale verso destra, dapprima con pendenza non eccessiva in un bosco rado di abeti e larici, poi sempre più erto, attraverso varchi in mezzo ad enormi massi, rotolati chissà quando dalle pareti che sovrastano il Vallone.

Intanto il sole accompagna la nostra salita, che si fa sempre più faticosa, in quanto dobbiamo adoperare anche le mani per progredire su di un sentiero attrezzato in parte con scalini in ferro.

Pochi metri ancora di arrampicata poi il sentiero si fa più agevole ed in breve arriviamo all'incrocio con quello che collega il Passo di Tires con lo Sciliar. Breve sosta al palo indicatore per la rituale cinepresa, poi si prosegue per il Rifugio Bolzano (mt. 2457), che raggiungeremo alle ore 13.

All'inizio della salita che porta alla cresta dello sperone per lo Sciliar un rotolare di sassi ci consente di osservare, la veloce corsa a valle di un camoscio isolato, cosa invero

insolita, inquanto tali animali quasi sempre si presentano in gruppo.

Consumata la colazione dal sacco, salvo una saporita minestra ed uno speciale Strudel fornito dalla gestione del Rifugio, decidiamo seduta stante di riprendere la marcia, benchè il programma prevedeva il pernottamento in questo posto, verso il Rif. Tires situato sull'omonimo Passo. Ciò anche per avvantaggiarci sull'itinerario che dovremo percorrere domani, giovedì, considerato il più lungo per distanza e ore di impiego. Alle 15, lasciamo il Rifugio, mentre dalle vallate circostanti salgono folate di nebbia.

La visibilità è poca, e per non perdere il sentiero che dobbiamo percorrere a ritroso, avanziamo a catena per individuare le segnalazioni in verità molto scarse.

Fortunatamente, dopo qualche chilometro, la nebbia dirada e la marcia si fa più spedita. Verso le 17, raggiungiamo il Rifugio Tires, che trovasi sull'omonimo Passo (mt. 2438). Lo stabile ha una ubicazione molto felice, in quanto punto d'incontro di molti sentieri. Quindi molto frequentato da alpinisti e turisti in transito.

Anche in questo Rifugio fa obbligo togliersi, nell'atrio, gli scarponi che devono essere sistemati in apposite mensoline numerate, dotate di pantofole. Il non plus ultra della meticolosità teutonica. Troviamo una decente sistemazione in un abitacolo con 4 cuccette, dotate di materassi permafless e coperte nuove di zecca. Tutto sommato non possiamo lamentarci del trattamento che ci viene offerto. Tanto per cambiare a cena, oltre alla consueta minestra, ci facciamo preparare delle omelette con mirtilli che faremo fatica a finire tanto sono sostanziose e voluminose.

Intanto il tempo si è rimesso, il cielo è stellato e fa freddo. Anche qui la solita partita a Dama e poi a riposo, mentre le solite comitive di

stranieri resi euforici dall'ottimo vino ingerito, continuano a canticchiare le loro lamentose nenie.

Giovedì 10 settembre:

Mentre la giornata si presenta con tempo favorevole, poche nubi nel cielo e sole in arrivo, precarie sono invece le condizioni fisiche di uno di noi. Il giovane amico Toffano, lamenta una indisposizione gastrica che nella notte lo ha notevolmente disturbato, impedendogli un regolare riposo. L'inconveniente è probabilmente dovuto alla ingestione di una bevanda fredda. Valutata la situazione che pregiudica un regolare proseguimento della marcia, consigliamo a Toffano di scendere a Campitello nella vicina Valle di Fassa per poi rientrare in sede.

In meno di mezz'ora raggiungiamo il Rifugio Alpe di Siusi del Touring Club Italiano, che troviamo ormai chiuso. In breve arriviamo alla Sella Cresta Nera, dove ci congediamo da Toffano che, lacrime agli occhi si dichiara dispiaciuto dell'inconveniente capitatogli, prende la carraiccia che lungo la Val di Duron, in meno di 2 ore e mezza lo porterà a Campitello. Con lena riprendiamo la marcia per il sentiero che, lungo la così chiamata Cresta di Siusi, ci farà raggiungere agevolmente il Rifugio Sasso Piatto (mt. 2236), situato in località Giogo di Fassa.

Qui sostiamo, per sorbire il solito tè, ottima bevanda che abbiamo imparato ad apprezzare sin dal primo giorno, e per ricaricare la cinepresa. Ripresa la marcia, scendiamo di quota sino all'imbocco del sentiero contrassegnato dal n° 527 che, con un alterno saliscendi sui fianchi Nord-Ovest del Sasso Piatto, conduce nel Vallone dove trovarsi il Rif. Vicenza (mt. 2252) meta dell'odierna giornata. Lungo il sentiero incontriamo parecchia gente, e tra questi alcuni guardiacaccia, intenti a scrutare con i binocoli le balze rocciose del-

la incombente montagna alla ricerca di chissà quale preda, forse qualche camoscio o tasso. Nel Vallone che dall'Alpe di Siusi porta a Forcella Sassolungo, sono in corso lavori da parte di un plotone di genieri di un Gruppo di Artiglieria di Montagna, per la costruzione di una mulattiera che dovrebbe servire per il passaggio di un reparto someggiato che, pezzi in spalla, salirebbe poi in cima al Sassolungo (mt. 3181).

Arriviamo al Rifugio, insieme ad una corvée di genieri carichi di legna raccolta nel sottostante bosco per la confezione del rancio. Il custode del Rifugio, un ladino della Val di Fassa, ci sistema in una discreta cameretta del primo piano. Nella sala da pranzo, troviamo, guarda caso, un gruppo di gitanti romani, scesi dalla Forcella del Sassolungo, dove arriva un impianto di telecabine in partenza da Passo Sella.

Qualche ora più tardi, la maggioranza degli ospiti occasionali lascia il Rifugio. Unici a rimanere siamo noi, una coppia di tedeschi ed un anziano alpinista che sembra essere amico del custode. Nella sala accanto, riservata ai militari, è stato intanto distribuito il rancio. Più tardi buona parte di questi, passano nella nostra sala per darsi alla lettura, scrittura e giuoco delle carte. Notiamo che la maggior parte parla il tedesco, riteniamo quindi che si tratti di reclute altoatesine. Intanto iniziamo una conversazione con l'ufficiale del reparto, un emiliano di Reggio, dal quale apprendiamo che sono già sul posto da una settimana.

Nel discorso interviene anche il custode che si lamenta per la scarsa affluenza avuta durante l'estate e che il calo dei visitatori aumenta di anno in anno, tanto da rendere problematica la gestione del Rifugio negli anni a venire.

Nel frattempo il tempo si è rimesso al brutto, violente raffiche di ven-

to e pioggia gelata, investono la costruzione.

Ci dicono che il fenomeno si ripete quasi ogni sera, ma poi al mattino il tempo volge al bello. Consumata la cena, riprendiamo la conversazione con l'Ufficiale, mentre il custode licenziato il personale di cucina, senza interpellare nessuno spegne le luci della sala, sicchè nostro malgrado, siamo costretti, candele alla mano, a lasciare il locale per raggiungere i posti letto.

Venerdì 11 settembre:

La mattiniera sveglia dei genieri, ci costringe ad anticipare la partenza. Il temporale scatenatosi nella notte ha riportato il sereno. Fa freddo. Il sentiero sale, dapprima lentamente, poi s'inerpica a serpentine sempre più strette nel vallone che porta alla Forcella Sassolungo, stretto intaglio tra le pareti del massiccio principale e quello della Punta delle Cinque Dita.

Raggiungiamo, dopo un'ora e mezza circa, la Forcella (mt. 2680), dove trovasi il Rifugio Toni Demetz. Dato che sul posto spira un forte vento di tramontana, decidiamo di entrare nel Rifugio per ristorarci. Mentre indirizziamo le solite cartoline a parenti, amici ed al Presidente della nostra Sezione, entrano in sala l'Ufficiale ed il Sottufficiale del reparto alloggiato al Rif. Vicenza, discesi di buon mattino al Passo Sella per accompagnare la moglie malata del custode.

Dopo un cordiale commiato a base di reciproca offerta di grappini iniziamo la discesa che, in meno di mezz'ora, ci porterà a raggiungere, prima il Passo e quindi il Rif. privato Valentini, dove sosteremo per il pranzo.

Alle prime ore del pomeriggio riprendiamo la marcia, imboccando il sentiero che, attraverso prati e boschi, porta a Canazei. In attesa di prendere la Corriera, che dovrà por-

tarci alla frazione di Alba, meta della giornata di oggi, gironzoliamo per la amena cittadina dell'alta Val di Fassa per acquistare le solite cartoline panoramiche e dei souvenirs tipici del posto.

Al Alba ci sistemiamo in una Pensione che trovasi a breve distanza dall'imbocco della strada carrareccia che porta in Val di Contrin. Approfittiamo delle comodità dell'ambiente per un buon bagno ristorante, ce n'era proprio bisogno dopo tante sommarie lavature.

Nella zona, nel frattempo, si scatenava un temporale. Nella sala della Pensione troneggiano, appesi alle pareti numerosi trofei di caccia, ed una vistosa collezione di Coppe e Targhe, i primi dovuti alla abilità di tiro del proprietario, cacciatore noto, e la seconda alle capacità tecniche del figlio dodicenne, sciatore di valigia.

Nel corso della cena, ottima sotto tutti gli aspetti, ci viene, pure servito un magnifico fungo porcino, che avevamo raccolto noi stessi nel bosco della Val Mortiz.

Sabato 12 settembre:

Sono le 8 precise, quando imbocchiamo la strada contraddistinta dal n° 602 che porta, nella sua prima parte in salita, all'ingresso della Val di Contrin alla cui testata trovasi in posizione molto panoramica il Rifugio Contrin dell'A.N.A.

Come previsto il temporale di ieri sera ha rinfrescato l'aria e riportato il sereno. Saliamo agevolmente i tornanti che costeggiano il Rio Cirelle che scende rumoroso e spumeggiante a valle. Al culmine della salita incrociamo un gruppo di tedeschi armati di piccozze e corde ed una Jeep stracarica di donne e bambini che ci salutano festosamente. Ormai la carrareccia s'inoltra pianeggiante tra un alternarsi di prati e radi boschi di conifere. Sullo sfondo si staglia nel cielo azzurro, illuminato dal

primo sole, il gruppo di Cima Cadine, d'Uomo e Sasso di Val Fredda, con il Passo di Cirelle, che porta al Rif. Fuchiade in Val di S. Pellegrino. Sempre proseguendo sul lato destro della vallata, attraversiamo il Rio su di un ponticello in legno, subito dopo ha inizio la salita, che gradatamente ci porta in quota e quindi in breve al Rifugio. Deposti gli zaini, ci preoccupiamo subito per una sistemazione per la notte. Il custode, dapprima ci assicura che non ci sono posti liberi, in quanto attende due comitive, l'una proveniente da Bolzano, l'altra da Venezia. Poi, in seguito a nostre vivaci rimostranze, ci assegna 2 posti letto nel vicino Rifugio, dedicato dalla Sezione di Bassano alla medaglia d'oro alpina Efrem Reatto caduto sull'Uork Amba.

Arrivano intanto alla spicciolata gli escursionisti prenotati. Il pranzo ci viene servito in anticipo, sicchè appena liberi usciamo dall'ambiente, dove ormai regna una grande confusione, per recarci nelle vicinanze in cerca di stelle alpine e per delle riprese con la cinepresa.

Rientriamo dopo qualche ora al Rifugio con qualche bell'esemplare del caratteristico fiore e con qualche metro di pellicola impressionata. Nel corso della ricognizione verso il Passo Cirelle, imbattiamo in un sistema di fortificazioni in rovina, con evidenti tracce di reticolato sul davanti delle postazioni, rivolte a sud, il che fa supporre che fossero trincee austriache della guerra 15-18, a sbarramento della Val di Contrin.

Nella saletta, fumosa e stracolma di gente vociante, ci facciamo servire, in anticipo anche la cena, per ritirarci subito dopo nella stanza-cucina, perchè di un'ex cucina si tratta, per sistemare i posti letto con numerose coperte da casermaggio pregne di umidità. A letto commentiamo con severità le sgarbatezze del cu-

stode nei nostri riguardi. Sapremo il giorno dopo che nella costruzione principale c'erano delle camerette libere, evidentemente il custode le aveva riservate per degli ospiti di riguardo poi non venuti.

Domenica 13 settembre:

La sveglia arriva per tutti alle prime luci del giorno. Il cielo è terso, senza nubi. Le ultime stelle stanno spegnendosi, mentre nel silenzio che incombe nella zona si ode solo il rumoreggiare dei numerosi ruscelli che scendono a valle.

I componenti delle due comitive lasciano il Rifugio, per dirigersi, con in testa i Capigruppo, sui sentieri che portano rispettivamente al Passo Ombretta e Cirelle. In considerazione della brevità del percorso di oggi, decidiamo di approfittare della calma che ora regna al Rifugio, per prolungare la sosta. Alle 9 precise imbocchiamo il sentiero n° 608. Alle 10.30 raggiungiamo il Passo di San Nicolò (mt. 2340), una sella ampia erbosa tra la massiccia mole del Col Ombert a sud ed il Sass de Roca a Nord. Breve sosta, per la solita ripresa cine, poi, accompagnati da uno splendente sole da poco apparso nel cielo privo di nubi, riprendiamo il cammino per scendere sull'opposto versante che porta, dapprima per un pendio sassoso, poi per balze erbose e quindi per ameni prati sul fondo della Valle di San Nicolò. In breve raggiungiamo la località di Ciampie (mt. 1808), sul posto, dove si arriva con auto da Pozza di Fassa, sorge uno Chalet-ristoro. Breve sosta in sito, per sorbire una bibita, poi nuovamente in marcia sino alla frazione di Mezzaselva, dove trovasi la casa che da anni ospita il cappellano della nostra Sezione Don Onorio Spada. Purtroppo non troviamo l'interessato, al quale avevamo fissato un appuntamento per scritto all'inizio della settimana alpinistica. Delu-

si del mancato incontro, proseguiamo lungo la carrareccia che costeggia il Rio S. Nicolò sino alla località denominata Crocefisso, dove un compiacente cacciatore di Trento, ci ospita nella sua auto. In pochi minuti di strada asfaltata, raggiungiamo la frazione di Meida e la Pensione, che una settimana fa ci ospitò, e dalla quale siamo partiti per iniziare la marcia a tappe da Rifugio a Rifugio, conclusasi felicemente oggi 13 settembre alle ore 12 e 30.

Alle 15, lasciamo in auto Meida per dirigerci verso Moena, dove, anziché prendere la via dell'andata, risaliamo la valle che porta al Passo di San Pellegrino. Dal Passo con tutti i suoi Alberghi chiusi per fine stagione, scendiamo nella Valle del Biois. Raggiunta Falcade, che ci ricorda due Raduni della nostra Sezione, proseguiamo per Cencenighe-Agordo-Feltre-Bassano del Grappa, domicilio dell'amico Bizzotto. Qui veniamo accolti con trepidazione dalla gentile Signora, lieta del rientro in perfette condizioni fisiche e del felice esito della nostra settimana in Alta montagna.

Dopo un affettuoso commiato, riprendo il viaggio in direzione di Mestre, che raggiungo felicemente alle ore 20.

Si conclude così un'altra importante tappa della mia attività alpinistica. L'aver superato brillantemente ed in condizioni fisiche perfette confesso però, che nelle prime tappe ho dovuto superare qualche difficoltà dovuta soprattutto al poco allenamento ed allo zaino che da molti anni non portavo — dimostrano che anche ad una certa età — ho compiuto 68 anni nel maggio di quest'anno, si può ancora fare della montagna.

Circa la partecipazione, la credevo più nutrita, soprattutto da parte dei

giovani. Accetto la raccomandazione, espressa da qualcuno, di comunicare per tempo il programma di altre eventuali settimane alpinistiche, possibilmente prima dell'Annuale Convegno della Sezione.

Non mi resta quindi che ringraziare gli amici Bizzotto e Toffano per

la compagnia prestata nel corso della settimana ed il Direttivo del C.A.I. di Fiume, per aver accettato la proposta ed affidato a me l'incarico di organizzare e portare a compimento la prima Settimana Alpinistica Sezionale.

